

Marco Magnani. Il destino dell'uomo è diventare «pastore» della tecnologia, in una fase in cui l'innovazione corre veloce. Ma nessuna macchina potrà sostituire empatia e creatività

Il nostro domani con i robot

Una fabbrica gestita solo da robot non avrebbe paura del coronavirus, continuerebbe a produrre senza timori di contagio, giorno e notte, non avrebbe impatti sul servizio sanitario nazionale, aumenterebbe la produttività evitando spesa pubblica.

E l'uomo? Starebbe in un ufficio a controllare che tutto proceda per il meglio, magari con la sua mascherina sul viso, a un metro di distanza da qualche sparuto collega.

In questi tempi biblici, di epidemie e di apocalissi viene in mente questa immagine una volta finita la lettura di *Robot* di Marco Magnani. E del resto lo stesso Magnani, pur avendo scritto il libro ben prima che si conoscesse il nuovo virus, fa un riferimento biblico nelle sue conclusioni: il destino dell'uomo in questi tempi di avvento di macchine sempre più intelligenti, bigdata, reti 5G, stampanti 3D, blockchain e criptovalute, internet delle cose e intelligenza artificiale è quello di restare «pastore» della tecnologia, senza perdere di vista il valore del «giardino dell'Eden» che ha avuto in custodia, fin dai tempi dei tempi.

«Fatti non foste per vivere come robot» è la para-citazione che fa Magnani convinto che il futuro possa garantire un nuovo equilibrio tra lavoro umano e macchine evolute. Tra aspirazioni delle persone e funzioni dei prodotti della tecnologia e della scienza. Soprattutto se legato all'idea dello sviluppo sostenibile e rispettoso dell'ecosistema.

Il tema è *quando* il nuovo equilibrio sarà possibile e in che forma. Per aiutarci a intuirlo, anche se la risposta non è netta e non potrebbe esserlo, l'autore ripercorre le dodici scoperte più importanti di questa nostra era e a ciascuna abbina un addendum su minacce e opportunità. Ne emerge un quadro affascinante, ma disincantato. Le potenzialità sono enormi e hanno impatti duraturi e rivoluzionari nelle modalità di produzione e di consumo: cambieranno le catene del valore e il sistema di welfare che, in un mondo gestito per lo più da macchine, dovrà preoccuparsi di creare nuovi strumenti redistributivi che l'autore identifica in misure come il reddito di cittadinanza, il dividendo sociale o la robot tax.

La velocità con cui l'innovazione propone continuamente nuovi paradigmi è

l'altra caratteristica del progresso contemporaneo ed è la vera differenza con le altre rivoluzioni tecnologiche del passato. È il fattore che mette in crisi il cuore della nostra civiltà: il sistema di condivisione dei saperi. Ed diventa un tratto ancor più preoccupante perché in Italia coinvolge purtroppo le lacune già presenti nel sistema di istruzione e di formazione attuale, vero punto debole nel difficile sistema di adattamento della società agli impatti delle tecnologie. È anche per questo che l'avvento dell'intelligenza artificiale cambierà in radice il sistema di sostituzione uomo-macchina così come l'abbiamo conosciuto finora e confinato, per lo più, nel rimpiazzare le operazioni di routine e più ripetitive.

Magnani ci avverte con nettezza: saranno sostituite anche funzioni più evolute, dai cassieri ai notai, dai magazzinieri agli avvocati, dai broker ai giornalisti, dagli agricoltori agli addetti dei call center, dagli assicuratori agli autisti nessuno resterà immune. Si salveranno i lavori dove conterà l'empatia (che il robot non avrà mai), dove sarà necessaria la flessibilità nell'approccio e nella risposta professionale ma, soprattutto, laddove sarà decisiva la creatività per elaborare strategie e risposte agli stimoli.

C'è una terza via tra il catastrofismo neoluddista e l'adesione acritica e ingenua all'idea del cybermondo: quella di un'integrazione progressiva e continua tra l'uomo e la macchina con l'obiettivo dell'equilibrio tra crescita e occupazione. Anche perché, nonostante stia crescendo il campo di applicazione del cosiddetto *machine learning*, dove le macchine sono in grado di autoapprendere e di modificare i loro protocolli operativi, dietro ogni robot ci sarà sempre un uomo come sua origine e suo «pastore». Ma qui siamo al disegno della struttura sociale futura, tra utopia, prevedibilità e immaginazione.

Questo scenario porta molto lontano, fino ai confini dell'immaginabile dove la possibilità che lo scenario possa diventare contestabile aumenta molto. Magnani presuppone, tra l'altro, che, in questo domani che non si sa quanto prossimo, tutti gli individui possano avere una quantità sufficiente di ricchezze da gestire in attività di capitale (perché sarà questa la vera fonte di reddito e non più il lavoro), magari attraverso la redistribuzione di risorse pubbliche o di patrimonio pubblico presente e futuro. In quel domani, non certo immediato, quindi potremmo specchiarci e vedere un nuovo popolo abitato da individui diventati *rentier* che osservano i robot lavorare e magari pagare le tasse. Finalmente la profezia dell'ozio creativo sarebbe compiuta. E probabilmente anche questo articolo, in quel domani, sarebbe scritto da un'entità non proprio umana, ma dotata di intelligenza artificiale. Domani, però. Perché per adesso anche la migliore intelligenza artificiale è più artificiale che intelligenza. Forse ancora per poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Robot

Marco Magnani

Utet, Milano, pagg. 270, € 15

Alberto Orioli